

Bollettino Parrocchiale

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano

LUGLIO - AGOSTO 1982

Note di e per la vita parrocchiale

Il caldo l'abbiamo desiderato, quando il freddo era pungente. L'abbiamo subito, quando manifestò la sua potenza. Ancora, oggi, mentre stendo queste note, la calura impegnà il nostro spirito di sopportazione.

Un tentativo

La data non fu certamente la migliore. Tuttavia il 20 giugno coppie di sposi si incontrarono nella Casa di S. Chiara. L'iniziativa partì da un gruppo di persone lodevolmente impegnate, dal 1973, a capire la famiglia approfondendone i problemi.

Fu un timido approccio, che portò a chiarire l'elemento specifico del matrimonio: la coppia. Chiaramente lo afferma il Papa Giovanni Paolo II: «Come ciascuno dei sette sacramenti, anche il matrimonio è un simbolo dell'evento della salvezza, ma a *modo proprio*.

Gli sposi vi partecipano in quanto sposi, in due, come coppia, a tal punto che l'effetto primo ed immediato del matrimonio non è la grazia soprannaturale stessa, ma il legame coniugale cristiano, una comunione a due tipicamente cristiana perché rappresentante il mistero dell'incarnazione del Cristo e il suo mistero dell'Alleanza». (Familiaris consortio n. 13).

Osservai, tra i partecipanti, una vivace cordialità. È rimasto il desiderio di nuovi incontri.

Al «Gruppo Spose» il mio grazie e l'augurio cordiale per il futuro della loro attività.

S. Pietro

«È terminata la prima fase di scavi archeologici nella chiesa di S. Pietro, a Cassano, lungo la vecchia strada di collegamento tra Como e Lecco Un bilancio «ufficiale» degli scavi non esiste: occorrerà attendere fino a settembre. Ma qualcosa è noto lo stesso. I lavori, eseguiti dalla dott. Cazorzi, direttrice della Società Lombarda di archeologia, sono stati sorvegliati dalla Soprintendenza regionale in collaborazione con il Museo Civico di Como.

E passiamo ai risultati, captati con orecchio indiscreto proprio venerdì mattina, quando il dott. Castelletti, direttore del Museo Civico ha compito l'ultimo sopralluogo, accompagnato dall'amico Pier Angelo Donati che è soprintendente per il Canton Ticino.

Innanzitutto, la datazione della chiesa. Pare certo che il tempio primitivo possa essere dell'età di Carlo Magno (IX secolo), come lascerebbe intendere il frammento di affresco scoperto sulla parete sud, con una «greca» e le due gambe di un uomo seduto su di un trono. Mancano per la datazio-

ne ulteriori indagini come potrebbe essere una analisi chimica dei pigmenti costituiti probabilmente da ossido di ferro.

Lo scavo stratigrafico del pavimento ha posto in luce, al di sotto dell'ultimo piano di calpestio che è del 1940, un pavimento di «cotto» ed uno di malta. A metà del tempio di S. Pietro è stato trovato un muro trasversale, con tutta probabilità la fondazione della primitiva facciata della chiesa.

Vicino all'attuale altare, è apparsa un'abside di una chiesa che era anteriore a quella d'epoca romanica: sarebbe appunto una traccia della chiesa altomedievale del IX secolo.

Gli scavi in corso hanno procurato insomma emozioni e sorprese, dimostrando ciò che già si sospettava e cioè che la comunità di Cassano è tra le più antiche della nostra provincia.

La chiesa che per saggia decisione del parroco e dei suoi comparrocchiani non è mai stata lasciata cadere in disuso, è un gioiello dell'architettura comasca.

Conserva all'interno affreschi opportunamente restaurati del 1506 (fa fede una data) ed altri ancora più antichi. L'ultimo ampliamento è dell'anno 1634, data che compare sopra un elemosiniere del muro a sud.

Adesso, come si diceva, gli scavi sono terminati. Lo scopo che era quello di fare degli assaggi prima di rinnovare la pavimentazione, è stato raggiunto. Gli «esperti» diranno nei prossimi giorni come eseguire i lavori, evitando di «rovinare» quel che rimarrà nascosto «sotto» in attesa di nuove indagini.

Il lavoro svolto dalla dott. Cazorzi infatti non ha messo in luce tutti «i segreti» della chiesa nella quale non ci saranno certamente «dei tesori» nascosti ma potrebbe consentire alla storia comasca di chiarire una delle pagine più importanti. La struttura complessiva della chiesa non è stata del tutto definita; eventuali sepolture (sono state scoperte parecchie tombe, con ossa umane) potrebbero riservare quelle «sorprese» che finora sono mancate.

C'è però un problema di finanziamenti. Le spese sostenute vengono affrontate dalla parrocchia solamente. Il vecchio parroco, don Carlo Giussani, che regge la parrocchia da quasi trent'anni, sa di poter contare sull'aiuto di pochi amici.

La Comunità Montana ha dato 5 milioni per il consolidamento del caratteristico campanile; l'amministrazione comunale si è dimostrata un po' meno generosa (mezzo milione in tutto) anche se — ad onor del vero — il vice sindaco del paese ha seguito l'andamento degli scavi in corso, ma forse solo per appagare un interesse personale.

Esauriti per ora i finanziamenti della parrocchia, ci penseranno i posteri — se vorranno — a continuare i lavori».

Arple Ferrato.

Quanto è stato scritto corrisponde a dati provvisorio-

ri. Il dott. Brogiolo mi assicurò una relazione ufficiale entro la fine di settembre. Allora sarà mio compito renderla nota.

Vorrei fare alcune precisazioni.

Fu una sorpresa, anche per me, quanto venne pubblicato su «La Provincia» dell'undici di luglio. I giudizi e gli apprezzamenti sono dell'articolista, che non conosco.

Mi fece dispetto la qualifica «di vecchio parroco». Posso anticipare l'impegno del dott. Castelletti a proseguire gli scavi. Saranno finanziati con denaro pubblico e partiranno dalla metà di ottobre. Al dott. Castelletti il mio grazie sincero per la simpatia dimostrata nei confronti della chiesa di S. Pietro.

Quasi un trentennio.

Dal 1954 faccio parte del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale per disposizione testamentaria, essendo il parroco «pro tempore».

Vorrei tentare una specie di retrospettiva lampo: la ritengo doverosa.

Ricordo i primi anni. La volontà degli amministratori sembrava tarpata da una, non confessata, impotenza.

Le suore vivevano in condizioni, che richiedevano una dose di eroismo. Rimasi smarrito quando visitai la... lavanderia.

L'abilità e l'intelligenza pratica di suor Delfina permise di continuare. Era famosa la «giovanca» che possedeva: una specie di pozzo di S. Patrizio. Tutti gli anni, i non più giovani la ricorderanno, la signorina «Giacomina» si premurava, nella festività di S. Antonio abate, di far benedire il sale per il preziosissimo animale.

La situazione cominciò a migliorare, quando il Consiglio fu sostenuto della tenacia e dalla competenza del nuovo segretario. Il rag. Gianfranco Ciceri cominciò a mettere un po' di ordine stipulando regolari contratti di affitto; trovò lo spazio per la cucina e la lavanderia.

Il primo marzo dell'anno 1970 morì il presidente dott. Giusto Rossini. Si dovette pensare alla sostituzione. Interpellato, suggerii di scegliere «una persona che non avesse paura dei milioni». La scelta cadde sul rag. Mariano Borella. Egli con il suo gran cuore determinò una svolta.

Il nuovo presidente, prima di accettare, pose due condizioni: la visita giornaliera del medico con relative cartelle cliniche; l'impegno a rendere l'ambiente adatto a trascorrere serenamente gli ultimi anni di vita.

Il Consiglio subì mini-impasti per l'incompatibilità di qualche membro ed ebbe lunghissima vita: praticamente fino ad oggi.

Nel gennaio dell'anno 1972 arrivò la nuova superiore: suor Teresia. Il primo impatto con la realtà fu duro e più volte lo scoraggiamento insidiò il suo spirito. Superato lo sgomento, con la sua sensibilità fu di valido aiuto nella trasformazione.

Nell'anno 1973 la Congregazione delle suore rinunciò a gestire, in proprio, l'Ospedale. Esisteva una specie di convenzione ignorata dalla Prefettura. Il Consiglio dovette affrontare le esigenze di una totale responsabilità.

Il lavoro compiuto fu imponente.

L'ascensore, con l'aiuto dei fondi di Campione, rese possibile l'uso delle camere site al piano superiore; l'infermeria e la camera dell'ammalato grave; il riscaldamento centrale; l'ambiente delle suore; le stanze per gli uomini; il grazioso refettorio; il

salone cappella voluto dalla superiore e reso possibile dalla collaborazione generosa del «Gruppo terza età».

Si è tentato, limitatamente, il recupero della vasta proprietà. Da ultimo, prima della scadenza del mandato, l'impostazione adeguata e tecnica della amministrazione, resa complessa dalle esigenze e dai problemi del personale.

Mancherei ad un elementare senso di giustizia, se non sottolineassi l'assistenza diurna, competente, appassionata del segretario rag. Pierfranco Poletti. La sua presenza dava al Consiglio tranquillità e sicurezza. Un giorno, mentre assieme andavamo a Mariano Comense per consultare il sig. Giuseppe Rossini, mi disse: «Signor parroco, farò il segretario finché l'ospedale sarà povero». Risposi: «Allora dovrà farlo a vita».

Anche la degenza degli ospiti è diventata più serena e non si sentono disinseriti dalla comunità. Le occasioni per far sentire la nostra presenza non mancano.

Una signora, che aveva assistito la mamma per tre giorni, manifestò la sua meraviglia per l'ordine e la pulizia. «L'ambiente è proprio a misura d'uomo».

La nuova superiore, suor Emilia, ha già fatto conoscere il suo stile. Non sembra, ma sa cosa vuole e ci riesce.

Voglio terminare con le parole del mio ex presidente. Mi scrisse in data 2 agosto: «La sua collaborazione ha permesso di trasformare l'ospedale Ida Parravicini in un Cronicario invidiabile, pertanto penso che i nuovi amministratori abbiano la possibilità di fare tante cose, forse meglio di quello che abbiamo fatto noi fino ad oggi». È un augurio che sottoscrivo di cuore.

Duplice ricorrenza

Il 5 settembre ricorderà un duplice avvenimento: il 25° anniversario della Casa di Riposo delle suore di S. Chiara ed il centenario della Congregazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza.

Il venticinquesimo

Il Beato Luigi Guanella «un anno prima della sua morte, nell'agosto del 1914, trasformò il «Ricovero S. Antonio» una villetta, avuta in donazione a Musso, sul lago di Como, e ne illustrava lo scopo.

Doveva essere Casa di Riposo per le Suore anziane e affaticate, delicate e convalescenti.

Ma essendosi dimostrata disagiata quella Casa per chi la doveva abitare, ne fu decretata la chiusura e la vendita.

Con la stessa finalità, data dal Fondatore don Guanella, fu poi aperta, nell'anno 1957, la Casa di S. Chiara in Albese nell'accogliente Villa già dei conti Greppi.

La casa fu dedicata a S. Chiara sia perché S. Chiara è morta (1253) a 60 anni, dopo aver trascorso la seconda metà della sua vita quasi sempre a letto, perché di salute delicatissima, sia anche per ricordare la prima suora Guanelliana, la serva di Dio suor Chiara Bosatta, morta vittima, in concetto di santità, a Pianello Lario nel 1887». (Dal cartoncino di invito).

Il centenario

Ricordando la data, sopra indicata, per la morte della prima suora Guanelliana, ci troveremmo in difficoltà con il centenario. Tuttavia non c'è alcuna contraddizione e quanto segue lo chiarirà.

«Oriundo del vicino (paese) di Domaso, nel 1862 era inviato Parroco a Pianello don Carlo Coppini, degnissimo sacerdote, che aveva fama di santo. Ingegno vivace, animo ardente, vita intemerata, tutto zelo, tutto amore per le anime.

... Una delle opere più belle, la più preziosa anzi, fu il piccolo Ospizio aperto in Camlago, frazione di Pianello, il 18 ottobre 1872 e riconosciuto il 5 giugno dell'anno seguente dall'Autorità ecclesiastica, per raccogliere orfanelle del paese, i bambini semi-abbandonati dai genitori per necessità di lavoro, i vecchi che avessero bisogno di assistenza. Alcune giovani, dirette dal piissimo don Coppini, chiamate allo stato di perfezione e desiderose di consacrarsi totalmente al Signore, furono le collaboratrici fedeli ed instancabili, sulle quali venne fondato l'ospizio; a queste venne preposta Marcellina Bosatta, nella pienezza della gioventù, nella maturità dello spirito. Venne così istituita la «Pia unione delle Figlie di Maria Immacolata sotto gli auspici di S. Orsola e S. Angela Merici». (Tamborini-Preatoni: Il servo della carità Beato Luigi Guanella, pag. 153).

«Morendo don Coppini nel 1881, la piccola istituzione sembrava destinata ad estinguersi. Quando don Guanella la accolse sotto le sue cure, ne rinnovò le energie con le conferenze, che raccolse poi in un volumetto intitolato «Il Fondamento», tracciò una vita per l'avvenire e le aiutò tanto, spiritualmente e materialmente, da meritare di essere chiamato il Fondatore.

Alcune di esse condusse a Como, quando, nel 1886, aprì la casa della Divina Provvidenza, assegnando loro l'assistenza delle Opere Femminili, in una piccola costruzione, che lasciò poi luogo alla grande ala di fabbricato adiacente alla chiesa. Nei vari abbozzi scritti nei Regolamenti le chiamò prima «Crocine del S. Cuore», «Apostole del S. Cuore», «Figlie della Provvidenza»; infine «Figlie di S. Maria della Provvidenza» dal nome della nuova casa, che fu detta Madre. (o.c. pag. 245).

Di quale spirito le voleva animate?

«Nelle norme principali per un regolamento interno» del 1894 don Guanella delinea così lo spirito della nascente comunità: «La Piccola Casa si applica sostanzialmente agli uffici minimi di una beneficenza, che si attui in aiuto ai meschini ...» Raccomandava: «Non si infiltrino, sotto pretesto di virtù, le male tentazioni dei comodi della vita. Voglio specialmente alludere alla proprietà, che si pretende nelle abitazioni e negli usi delle case religiose. Finché queste sono povere, avranno il fervore di Betlemme e di Nazareth, della Grotta del Getsemani, del Calvario e del Santo Sepolcro. Ma bisogna conservare perfetto il modello di quei luoghi santi. Non varrebbero più tanto, se voi copriste d'oro fino e delle perle preziose quei monumenti benedetti. Anche in questo è da porre attenzione, perché non vi tocchi la disgrazia di una decadenza qualsiasi di fervore e di pratica santa...»

Non basta, per una Figlia di S. Maria della Provvidenza, pregare e sacrificarsi in segreto; bisogna che essa assista in tutte le necessità i sofferenti fratelli, felice se, nel curare quelli affetti di malattie contagiose, le sarà dato di aspirare alla palma del martirio...

Quando vi sarete annichiliti, Iddio, vi rialzerà. Bisogna non far conto dei disagi della vita, delle malattie, della morte. Fatevi vittime per Iddio e per l'opera di Dio e la vostra Congregazione, che è la minima, sarà da Dio benedetta» (o.c. pagg. 247-250 passim).

Il discorso è radicale, come è radicale il Vangelo.

Alla Congregazione l'augurio di fedeltà e la nostra preghiera.

Divertimento ... benefico

Sull'ultimo bellettino non potei dare la notizia perché comunicatami in ritardo.

La «Associazione Genitori» e la «Pro loco» di Albese con Cassano, congiuntamente a similari gruppi di Ponzate, Solzago, Tavernerio, organizzarono la Sesta Marcia del Fanciullo per la domenica 25 aprile. La marcia si concluse nel centro parrocchiale di Lipomo con la S. Messa celebrata al campo.

Il ricavato delle iscrizioni, si legge nel manifesto, «sarà devoluto a favore della Casa di Riposo Ida Parravicini di Albese con Cassano».

Chiedo scusa se avessi tralasciato il nome di qualche paese o associazione: gli organizzatori sono tutti in vacanza. Essi misero a disposizione della superiore 2.500.000. Una bella somma! Fu possibile l'acquisto di uno scaffale, di un elegante armadio in acciaio, e venne rinnovato tutto il pentolame. Un grazie veramente sentito a nome di tutti gli ospiti della casa.

Vorrei proiettare su questi avvenimenti una considerazione di S. Francesco di Sales: potrebbe servire. «È necessario — dice il santo — conceder talvolta allo spirito ed anche al corpo qualche sorta di ricreazione. Racconta Cassiano che un cacciatore avendo un giorno trovato il santo evangelista Giovanni che per trastullo teneva una pernice in mano e l'accarezzava, gli domandò perché mai un uomo della sua qualità passasse il tempo in cosa tanto frivola e bassa. S. Giovanni rispose: «Perchè non vai coll'arco tuo sempre teso?» «Per tema — soggiunse il cacciatore — che stando sempre incurvato, non perda la sua forza a distendersi quando farà bisogno...».

Prendere aria, passeggiare (*io aggiungerei: fare marce non competitive*) sono ricreazioni si oneste che, per farne buon uso, non ci vuol altro fuorchè la comune prudenza, la quale assegna ordine, tempo, luogo e misura a tutte la cose».

Il santo dimostra tutta la sua conoscenza degli uomini quando soggiunge: «Ma soprattutto avverte bene... di non affezionarvi ad alcune di tali cose; da che, per quanto una ricreazione sia onesta, l'attaccarvi il cuore e il prendervi affetto è male. Non dico già che giocando non si debba piacere nel giuoco, perché altrimenti non vi sarebbe ricreazione: ma dico che non bisogna affezionarvi a segno che divenga un oggetto di brama, d'occupazione e d'impegno» (S. Francesco di Sales: Opere complete, vol. III, Milano 1844, pag. 216-217).

Ripresa

Il nostro arcivescovo ha rivolto al clero e ai fedeli una importante lettera pastorale in preparazione al Congresso. Parla dell'Eucaristia e sottolinea l'importanza di metterla al centro della comunità. Riprende e sviluppa pensieri già accennati e trattati nella XX Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana tenutasi a Milano dal 20 al 30 aprile.

Bisognerebbe meditarla ed assimilarla. Mi limito a stralciare alcune pagine, che potrebbero aiutarci ad un proficuo esame di coscienza.

«Il re Davide — scrive mons. Carlo Maria Martini — dopo che si era costruita una reggia in Gerusa-

leme, provò desiderio di costruire una casa anche per il Signore, un tempio nel quale collocare l'arpa dell'alleanza, che si trovava ancora sotto una tenda.

Nel suo desiderio c'era un sincero senso religioso e molta gratitudine per la fortuna che Dio gli aveva concesso. Ma c'era pure l'orgoglio di farsi vedere grande e munifico anche verso il Signore. C'era una sottile compiacenza di poter contare Dio stesso tra gli abitanti della propria città. C'era la segreta speranza di aver Dio a propria disposizione, di mettere le mani su di Lui, di assicurarsi la Sua potente protezione.

Il profeta Natan, consultato in proposito, dapprima diede la sua approvazione, ma poi, colpito da una improvvisa rivelazione notturna, ritornò dal re per dissuaderlo dal realizzare quel progetto: non sarebbe stato Davide ad edificare una casa del Signore, ma il Signore gli avrebbe consolidato la casa e gli avrebbe assicurato una discendenza.

Anche noi tante volte ci avviciniamo all'Eucaristia con gli stessi atteggiamenti con cui Davide si avvicinava al mistero della presenza del Signore. Abbiamo già i nostri progetti. Presumiamo già di sapere che cos'è l'Eucaristia e di poterla tranquillamente metterla tra le cose in nostro possesso. Abbiamo già, insomma, costruito la nostra vita secondo un programma che vede al centro noi stessi. È questo l'oscuro mistero della «durezza del cuore» dell'uomo, della sua lentezza a credere, di cui ci parlano così spesso le Scritture.

Talvolta questo accentramento su noi stessi è così radicale, da renderci riluttanti o indifferenti al rapporto con Dio. Ecco perché molti trascurano l'Eucaristia o la considerano un fenomeno sentimentale, che può adattarsi all'età infantile o concederci una emozione vagamente religiosa in qualche momento di pausa nostalgica nell'età adulta.

In altri casi viene accettato un generico rapporto con Dio. Ma si tratta di un Dio misurato sulle nostre idee. È l'uomo che decide come, dove e quando incontrarsi con Dio. L'Eucaristia come modalità gratuita, con cui Dio si concede a noi nella comunità cristiana, viene trascurata a favore di altre espressioni incomplete o ambigue di religiosità. In altri casi, infine, si accetta il Dio di Gesù, che si è manifestato nella Pasqua, e si crede che il mistero pasquale si rende presente nell'Eucaristia celebrata nella comunità cristiana. Ma l'atteggiamento dell'uomo, che pone al centro se stesso, riaffiora in modi sottili e per vie traverse.

Noi sappiamo che nell'Eucaristia opera la Pasqua, è presente la «carne di Gesù per la vita del mondo». Cerchiamo pertanto di comprendere quale messaggio la Pasqua, attraverso l'Eucaristia, invia alla nostra vita. Ma questa ricerca non è del tutto pura. Attraverso la nostra esperienza, i nostri contatti con gli altri, ci siamo fatto un'idea della nostra vita. Non andiamo fino in fondo in questa indagine; ci arrestiamo al punto in cui la nostra vita ci sembra un bene che, di fatto, è nella nostre mani e attende di essere plasmato praticamente solo da noi.

Di conseguenza, anziché chiederci quali radicali mutamenti la Pasqua esiga dalla nostra vita, cerchiamo di sapere quali vantaggi le può arrecare. Questo nostro atteggiamento non è per lo più chiaro e consapevole. Si presenta in forme velate e assume vari orientamenti. Alcuni, per esempio, considerano il mistero pasquale come una grande riserva di grazia, ma intesa in chiave sottilmente utilitaristica, come un complesso di beni da otte-

nere. Allora l'Eucaristia verrà posta un po' come un vaso sacro che ci trasmette la grazia della Pasqua.

Altri invece vedono nella Pasqua una somma di valori etici che suggellano gli ideali morali dell'uomo. Ammirano il coraggio di Gesù, la sua libertà, il suo perdono fraterno, la fedeltà a un progetto d'amore fino alla morte. Ritengono che il ricordo della vita di Gesù, ricca di esempi così altamente emblematici, debba raggiungere beneficiamente anche l'uomo d'oggi, alle prese con ingigantite responsabilità morali. Allora l'Eucaristia verrà vista come il ricordo attualizzato della Pasqua di Gesù, capace di produrre un benefico contagio morale. Tutti questi sono valori, ma non sono ancora «l'Eucaristia messa al centro».

A tutti il mio cordiale saluto

il vostro parroco

ANAGRAFE

MESE DI LUGLIO

Battesimi
Caldara Michela di Amedeo e Biatta Annamaria
Molteni Fabio di Giovanni e Onari Raimonda

Matrimoni

Zanfrini Piercarlo con Guanziroli Isabella
Locatelli Luca con Trezzi Mariella

Morti

Brenna Oreste di anni 59
Vanossi Carlo di anni 81

MESE DI AGOSTO

Battesimi
Molteni Luca di Battista e Molteni M. Luisa
Curioni Giulio di Giorgio e Noseda Maria
Curioni Fabrizio di Giorgio e Noseda Maria
Bossi Paolo di Alberto e Casartelli Felicina

Matrimoni

Brusaferri Adriano con Mauri M. Luigia

Morti

Brizzolara Luigi di anni 91
Frigerio Irene di anni 74
Tanzi Agnese di anni 78
Parravicini Francesco di anni 73
Gaffuri Regina di anni 83
Giamberti suor Angelina di anni 83
Rossini Roberto di anni 55

OFFERTE

Chiesa

In occasione batt. nn. 30.000, nn. 50.000; in mem. di Parravicini Giuseppe 25.000; nn. 200.000; nn. per S. Pietro 50.000; nn. 50.000; per S. Pietro 50.000; in mem. di Vanossi Carlo 100.000; in occ. batt. nn. 20.000, nn. 40.000; nn. 50.000; Frigerio Irene in morte 200.000; nn. 150.000; i familiari di Parravicini Francesco 50.000; la leva del 1909 in mem. di Parravicini Francesco 50.000 per S. Pietro; nn. per il Crocifisso 100.000; in mem. di Gaffuri Regina 200.000; in mem. di Molteni Ilaria 100.000; nn. 100.000; in occ. batt. 150.000; per la Madonna 50.000; il fratello, le sorelle e i cognati in mem. di Parravicini Francesco 60.000.

Asilo

In mem. di Parravicini Giuseppe 25.000; i familiari in mem. di Parravicini Francesco 50.000.

Ospedale

In mem. di Parravicini Giuseppe 25.000; in mem. di Parravicini Francesco i familiari 50.000.

Oratorio

In mem. di Parravicini Giuseppe 25.000; in mem. di Gaffuri Regina 100.000.

Ringraziamenti

I familiari dei defunti Parravicini Francesco e Gaffuri Regina ringraziano tutti coloro che parteciparono al loro lutto. In particolare per Gaffuri Regina si è grati al dott. Zerboni e al signor Giuseppe Arnaboldi.

Eugenio e Nuccia Molteni ringraziano i neo-comunicati per il ricordo e l'affetto manifestato alla loro compagna Ilaria.